CLARETIANUM

SUMMARIUM

PAG.

L'idea fondazionale:

CIARDI, F. *Introduzione* 5-18

AUGE, M. *L'idea fondazionale di San Benedetto di Norcia* 19-40

LEHMANN, L. *Die Gründungsidee des Franziskanerordens* 41-67

AUBIN, C. *Contempler, étudier, prêcher. De Saint Dominique à l'Ordre des Prêcheurs* 69-87

TAGLIAFICO, A. *L'idea fondazionale in Ignazio di Loyola.* 89-110

TASSOTTI, S. *La rifondazione Teresiana dei Frati Carmelitani Scalzi.* 111-126

BROGGI, L. *Madre Marianna Nasi: sfumature di santità* 127-169

PARIS, G. *Annunciata CocchettiFondatrice delle Suore Dorotee di Cemmo. Una vita per la vita* 171-205

STANO, F. *Antonio Maria Claret, nel 200 anniversario della nascita* 207-225

PEREGO, G. – GALAVIZ, J.M. *Il Beato Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina.* 227-248

FORNACIARI, R. *Giuseppe Dossetti (1913-1996) iniziatore della Piccola Famiglia dell'Annunziata* 249-278

SANTUCCI, F. Nota: *Saint Eugene de Mazenod and he Missionary Oblates of Mary Immaculate* 279

GARGANO, I. *Una modesta e audace presentazione* 281-282

CHENNAKKADAN, J.A. *Evangelical Counsels as Manifestation of Trinitarian's Lifestyle* 283-354

MERCANTI, L – STRAFFI, G. *I sessantadue figurini monastici conservati nel Museo Diocesano di Santo Stefano al Ponte* 355-370

Recensioni 371-390

Libri ad Redactionem Missi. 391

Informazioni "Claretianum" 393-417

XLVIII

ROMAE

Institutum Theologiae Vitae Consecratae

2008

GIUSEPPE DOSSETTI (1913-1996) INIZIATORE DELLA PICCOLA FAMIGLIA DELL'ANNUNZIATA

ROBERTO FORNACIARI, osbcam

Alla memoria di suor Maria Gallo che con le sue traduzioni mi dette in gioventù la gioia di gustare la liturgia orientale.

Volendo parlare di Giuseppe Dossetti come *iniziatore* della Piccola Famiglia dell'Annunziata, un tempo meglio conosciuta come Comunità di Monteveglio, e della sua "idea di fondazione" non è possibile prescindere dalla sua biografia. Se la biografia del fondatore ha sempre un peso, più o meno evidente, nella storia della nascita delle comunità religiose, essa è frequentemente determinante nella nascita delle comunità monastiche dall'antichità fino al presente.

Non c'è dubbio sul fatto che Dossetti abbia avuto una forte personalità, anzi fortissima, come uomo di studio e di cultura, insieme a una fede profonda e pietà viva che si è radicata nella sua comunità.

La vicenda personale di Dossetti, di per sé estremamente complessa, è poi particolarmente significativa per il lento delinearsi di una forma di vita monastica lungo un itinerario che, per molto tempo, poteva apparire destinato a procedere in tutt'altra direzione[1]. Su alcune svolte impreviste, dettate da avvenimenti esterni, che hanno costretto Dossetti a modificare il suo itinerario resta molto da approfondire, se le fonti lo permetteranno[2]. Ma c'è un preciso momento

[1] Sulla figura e l'opera di Giuseppe Dossetti sono stati pubblicati numerosi studi durante il corso della sua vita e dopo la sua morte. La *Piccola Famiglia dell'Annunziata* da alcuni anni ha iniziato a pubblicare gli scritti, le omelie e i discorsi spirituali nella collana «Giuseppe Dossetti i Testi» edita dalle Figlie di San Paolo. Il decennale della scomparsa ha dato occasione di riprendere la riflessione con convegni, mostre e pubblicazioni; in particolare la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna durante il corso del 2006-2007 ha promosso una serie di incontri in tutto il mondo e un convegno svoltosi a Bologna dall'11 al 13 dicembre 2006 negli ambienti della stessa fondazione, erede del Centro di Documentazione iniziato da Dossetti; ha inoltre curato la riproduzione in copia anastatica della rivista *Cronache Sociali*. Una parte dei contributi presentati in questi incontri sono ora pubblicati in *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia*, a cura di A. Melloni, Bologna 2007.

[2] La ricerca storiografica contemporanea trova nella vicenda umana e nell'itinerario spirituale e intellettuale di Dossetti un caso emblematico della problematicità

della sua vita, da lui stesso identificato come momento di una svolta, che funge da linea di spartiacque dalla quale è possibile osservare il prima e il dopo.

> «Era il 13 gennaio 1954, festa del Battesimo del Signore: e la preghiera di cui parlo era allora il *post-communionem* di quella festa; essa fu poi trasferita, dalla nuova liturgia post-conciliare, al giorno dell'Epifania (sua sede propria in antico).
> [...] Da quel giorno quella preghiera divenne decisiva per tutta la mia vita. Non avevo ancora fatto la scelta monastica e non sapevo neppure che mi stavo avviando verso di essa, per quanto fosse molto prossima. Ma ormai tutto l'assetto profondo del mio pensiero e della mia esperienza spirituale e della mia futura ricerca (cioè di questi ultimi trentadue anni) aveva trovato il suo asse. Tanto che quella preghiera poco dopo (nemmeno un anno dopo) fu posta in testa alla nostra *Piccola Regola* e divenne l'ispirazione evidente di ogni suo paragrafo, e ora posso presentarla come la sintesi adeguata di tutta questa mia testimonianza»[3].

Rinviamo l'analisi di questo passo autobiografico e i motivi dell'importanza dell'orazione *Cœlesti lumine* sul successivo percorso spirituale dossettiano, per soffermarci su chi fosse Giuseppe Dossetti all'inizio del 1954.

Le molte tappe dell'itinerario di un «prestanome»[4]

Nato nel 1913, trascorre infanzia e giovinezza tra Cavriago e Reggio nell'Emilia. Nel 1930 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, dove si laurea con una tesi in diritto canonico nel novembre 1934. Nel frattempo vive una intensa esperienza di impegno ecclesiale nei circoli cattolici giovanili reggiani, in par-

della ricostruzione storica del Novecento; vedi R. VILLA, *"Un itinerario spirituale" fra società e chiesa: nodi problematici e questioni di metodo*, in *Giuseppe Dossetti il circuito delle due Parole*, a cura di O. Marson e R. Villa, Portogruaro (Ve) 2000, pp. 17-57.

[3] G. DOSSETTI, *L'esperienza religiosa. Testimonianza di un monaco (1986)*, in ID., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Milano 2005, pp. 154-155.

[4] Termine usato in G. DOSSETTI, *Discorso dell'Archiginnasio (1986)*, in ID., *La parola e il silenzio...*, pp. 37-56.

ticolare nell'oratorio di San Rocco di cui è principale animatore il giovane prete don Dino Torreggiani[5]. Risalgono a questi anni i suoi primi voti di consacrazione, emessi in forma privata, nelle mani dello stesso don Torreggiani, poco dopo rafforzati dal vincolo di appartenenza al Terz'Ordine Francescano. Il percorso di Dossetti si caratterizza però per aspetti di atipicità se confrontato con il modello tradizionale del cattolicesimo della sua epoca, sia per quanto riguarda l'esperienza ecclesiale, non essendo realmente cresciuto nelle file dell'Azione Cattolica, sia per la successiva militanza politica[6]

Dopo la laurea si reca a Milano per il tirocinio di perfezionamento all'Università Cattolica, iscrivendosi prima a diritto romano, poi, riprendendo la via del diritto canonico. In questi anni conosce Giuseppe Lazzati, presidente dei giovani di Azione Cattolica di Milano, e frequenta, su suggerimento di padre Agostino Gemelli, mons. Francesco Olgiati come direttore spirituale. Se nell'immediato questi appaiono i riferimenti più importanti per il suo cammino spirituale a Milano, Dossetti rivelerà solo pochi mesi prima di morire, con affermazioni assai impegnative, il lento sedimentarsi nel suo animo, non solo in quei primi anni milanesi ma anche in quelli successivi, della figura e degli insegnamenti dell'arcivescovo Ildefonso Schuster[7].

Dal 1936 al 1938 aderisce all'istituto secolare dei Missionari della Regalità, fondato da Gemelli, che raccoglie diversi professori della Cattolica. Nel 1938 una crisi attraversa l'istituto da cui esce anche lui ritenendo si fosse venuta a creare una pericolosa commistione tra l'appartenenza al mondo accademico e all'istituto secolare. Non si

[5] Per questa breve ricostruzione delle principali vicende della vita vedi: A. MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953-1986*, Milano 2004, pp. 5-36; E. GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti. Gli anni della formazione 1913-1939*, Bologna 2006; [G. REMONDI], *Cronologia di Giuseppe Dossetti (1913-1996)* e *Bibliografia ragionata*, in "Vita Monastica" 236 (2007) 134-159. Importanti criteri euristici per l'analisi dei fatti sono offerti nella ricostruzione del percorso di Dossetti da A. MELLONI, *L'itinerario spirituale di un discepolo e di un maestro*, in G. ALBERIGO, A. MELLONI E E. RAVIGNANI, *Giuseppe Dossetti un itinerario spirituale*, a cura di O. Marson e R. Villa, Portogruaro (Ve) 2006, pp. 17-47. Sui rapporti con Torreggiani vedi GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti*, *passim*; MELLONI, *L'itinerario spirituale...*, pp. 22-24.

[6] Vedi MELLONI, *L'itinerario spirituale di un discepolo e di un maestro*, p. 24 e G. BATTELLI, *Il cattolicesimo di Dossetti: ricerca spirituale ed esperienza ecclesiale*, in *Giuseppe Dossetti il circuito delle due Parole*, pp. 139-140.

[7] G. DOSSETTI, *Il monaco-vescovo modellò la mia vocazione*, in «Jesus» maggio 1996, 18-24.

incrina però la sua convinzione di essere chiamato a consacrarsi interamente a Dio facendo della sua vita un dono totale, scriveva nel 1939: «[Il Signore] vuole che io immoli me stesso in un'offerta continua e ardente di carità»[8].

Divenuto assistente di ruolo di diritto canonico (1940) raggiunge la libera docenza e inizia i corsi di diritto ecclesiastico a Modena (1942). Nel frattempo ha iniziato a partecipare agli incontri periodici che si tengono in casa del prof. Padovani, nei quali si lavora alla stesura di un programma per uno Stato democratico. Sospesa l'attività accademica a causa della guerra, torna a Cavriago dove entra a contatto con la Resistenza divenendo lui stesso partigiano e, in seguito, presidente del Comitato di Liberazione Nazionale della provincia di Reggio[9]. Durante il periodo bellico scrive:

> «... consacrare alla carità specialmente il mio lavoro e la mia preghiera, perché gli altri ne abbiano bene: temporale ed eterno, naturale e soprannaturale. Perché questa nostra civiltà non presenti più orrori e dolori tanto immani, non offra più tanti pericoli e tante resistenze alla virtù, perché si nobiliti nella conquista di quel minimo di ordine, di tranquillità, di giustizia, che consenta alle anime di elevarsi a Dio, di conoscere e di amare Gesù in questa terra e di goderlo in cielo»[10].

Terminata la seconda guerra mondiale prosegue il suo impegno in politica assumendo incarichi di partito nella Democrazia Cristiana e venendo eletto all'Assemblea Costituente.

Nel 1946 con Giuseppe Lazzati e Giorgio La Pira fonda il movimento *Civitas humana*, di cui verrà eletto presidente. Intanto prosegue l'attività accademica come professore straordinario di diritto ecclesiastico e quella politica come membro del consiglio nazionale della D.C. Nel 1948 vorrebbe lasciare la vita politica, ma obbedendo a un preciso ordine di Pio XII accetta di candidarsi: viene eletto alla Camera dei Deputati e l'anno seguente, per volontà di Alcide De Gasperi, diviene vice-segretario del partito.

[8] Citato da A. F. MAGISTRETTI, *Testimonianza in occasione del 50° del Centro*, in *L'«officina bolognese» 1953-2003*, Bologna 2004, p. 12.

[9] S. FANGAREGGI, *Il partigiano Dossetti*, Firenze 1978 [2ª ed. Reggio Emilia 2004].

[10] Scritto alla vigilia di Pentecoste del 1944; riportato in MAGISTRETTI, *Testimonianza*, p. 13.

Nel 1951 pronuncia i voti nell'istituto secolare *Milites Christi* fondato nel 1938 da Lazzati. Questa consacrazione è l'esito di un lungo cammino iniziato fin da giovanissimo, ma non sarà ancora lo sbocco definitivo della sua ricerca spirituale.

Nell'estate del'51 inizia a prendere le distanze dalla politica attiva: scioglie il gruppo dei «dossettiani» e si dimette dal consiglio nazionale e dalla direzione della D.C. Alla Facoltà di Giurisprudenza di Modena tiene la prolusione dell'anno accademico con un discorso, purtroppo andato perduto, sulla "Povertà e ricchezza del diritto della Chiesa".

La svolta iniziata prosegue e anzi si accellera l'anno seguente: infatti, nel 1952, Dossetti si dimette anche dal Parlamento nazionale. Nel settembre presenta a mons. Giacomo Lercaro, da poco divenuto arcivescovo di Bologna, il progetto della creazione di un nuovo istituto di ricerca nel campo delle scienze religiose. L'istituto è pensato per laici che intendono dedicarsi allo studio in campo religioso inserito in una vita scandita dalla preghiera, senza un diretto collegamento con una carriera accademica. La nascita di quello che verrà poi chiamato «Centro di Documentazione», è il segnale però di come anche in Italia, almeno in alcuni ambiti, stesse maturando l'esigenza di una seria ricerca storico teologica non esclusivamente riservata agli ambienti ecclesiastici[11]. Il progetto di Dossetti può essere letto non solo come un tentativo di offrire un qualche contributo al rinnovamento della cultura teologica italiana, ma anche di trovare una nuova forma per la propria vita di professore, che si è visto costretto dagli eventi a dedicarsi alla politica, da poco è rientrato a tempo pieno nel mondo accademico e anche per quella di altri giovani studiosi disposti a condividere un comune ideale di vita dedicata alla ricerca in vista «di un rinnovamento della realtà ecclesiale»[12]. Un progetto da

[11] La scelta di insediarsi a Bologna prevarrà su altre ipotesi, come Firenze e Napoli. Per la storia del Centro di Documentazione vedi D. MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, in *Con tutte le tue forze. I nodi della fede cristiana oggi*, a cura di A. e G. Alberigo, Genova 1993, pp. 333-369; vedi anche *L'«officina bolognese» 1953-2003*, a cura di G. Alberigo, Bologna 2004, dove a p. 34 si riporta in nota il brano di una importante lettera nella quale Dossetti spiegava a Gemelli cosa volesse essere il Centro di Bologna cercando di dissolvere ogni timore di concorrenza con l'Università Cattolica.

[12] Nella citata *Testimonianza in occasione del 50° del Centro* Magistretti sottolinea: «A una descrizione esterna del fenomeno poteva apparire un fatto abbastanza "normale": uno studioso, un maestro, che radunava intorno a sé a Bologna un grup-

collocarsi all'interno di una presa di coscienza della situazione drammatica del momento storico, che Dossetti esprime chiaramente in una lezione tenuta a Milano il 29 marzo 1953, nella quale analizza la catrastoficità della situazione mondiale (è il periodo della "guerra fredda") e la criticità della situazione ecclesiale[13]. E' possibile leggere queste prese di posizione di Dossetti all'interno della tormentata vicenda della chiesa cattolica italiana di quegli anni, porre, quindi, il suo itinerario di maturazione spirituale in parallelo a quello di altre figure emergenti del mondo cattolico, che pur in contesti e modi profondamente differenti testimoniano il difficile passaggio tra la fine della cristianità e il risveglio religioso che apparteneva ormai al cristianesimo di quel periodo[14]

La scelta di Dossetti non era quindi rinunciataria, non era uscito dalla vita politica per ritirarsi dal mondo, ma anzi, auspicando una riforma della Chiesa, pensava a una presenza laica più radicale nella storia. Si trattava di dar vita a un lavoro distinto nel quale il tema "religioso" fosse preminente, che si muovesse in modo parallelo ma connesso all'attività politica[15]. Desiderava realizzare un modo di vivere che nella sua fedeltà al Vangelo e ai poveri, avesse in sé una risorsa riformatrice capace di incidere nella situazione ecclesiale. Prende vita quella che oggi viene chiamata «comunità di studiosi», per di-

po di studiosi per un progetto di ricerca, in campo sociologico, storico, teologico, in vista di un approfondimento e di un rinnovamento della realtà ecclesiale. In realtà non era così, o non era soltanto, né principalmente, così: basta guardare in faccia gli "studiosi" convocati (se si eccettuano Pino, Angelina e Maria Gallo) per capire che non era così...», p. 11.

[13] MAGISTRETTI, *Testimonianza*, p. 13. Il testo integrale della lezione in *Giuseppe Dossetti. Prime prospettive e ipotesi di ricerca*, a cura di G. Alberigo, Bologna 1998, pp. 101-108. «Mi sono fermata un po' a lungo sul discorso del 1953 perché è stato per noi decisivo: l'"esodo" di don Giuseppe dall'attività politica (non dalla storia!), la sua ricerca di una vita di approfondimento interiore, per attendere alla formazione di quelle premesse che riteneva condizionanti di ogni possibilità di orientamento profondo e spontaneo della cristianità italiana. E' stato infatti questo che ha attirato, o trascinato, anche noi: in parte partecipi di quella sua stessa percezione, o almeno di qualche aspetto di essa, in parte conquistati dalla forza della sua coerenza interiore e della sua disinteressata ricerca della verità»: MAGISTRETTI, *Testimonianza*, p. 15.

[14] Si veda, a titolo di esempio, la vicenda di Carlo Carretto: G. ZIZOLA, *Carlo Carretto nella vita della Chiesa cattolica in Italia*, in "Cristianesimo nella storia" 28 (2007) 423-441.

[15] Vedi MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, pp. 346-348.

stinguerla dalla successiva «comunità religiosa», che si riunisce per la prima volta nel Ferragosto 1953 al castello di Rossena. Lì, dove solo due anni prima era stata dichiarata chiusa una esperienza, ora se ne avvia una nuova. Che non si trattasse solo di organizzare un nuovo centro di ricerca lo si capisce dai temi trattati dalle relazioni tenute durante questo incontro, esse si riferivano allo sviluppo delle capacità e doti personali e al senso di appartenenza a questa nuova "comunità" che, pur essendo quasi totalizzante, non voleva inizialmente pregiudicare altri legami e appartenenze e nello stesso tempo esprimeva esigenze radicali quasi monastiche[16].

Nell'autunno dello stesso anno i componenti del gruppo si radunano a Bologna e iniziano a vivervi stabilmente. Alcuni di loro scelgono di stabilirsi presso famiglie povere per un desiderio di condivisione; anche Dossetti fa lo stesso nei primi mesi del 1954. Ma per comprendere quale fosse lo stile di vita di questa comunità di studiosi è utile rifarsi agli scritti di una di loro:

> «Fin dall'inizio, la vita di lavoro comune al Centro fu caratterizzata da uno stile molto esigente: un orario molto severo; un silenzio rigoroso; giorni di "ritiro" domenicali al Centro di documentazione, ciascuno nel proprio posto di lavoro; un ritmo di preghiera monastico con parti della liturgia delle ore; ma soprattutto la lettura meditata e orante, secondo lo spirito della *lectio divina*, di tutti i libri della Scrittura, in lettura continua: *lectio* che sfociava poi nel dialogo biblico, già allora strumento fondamentale di unità della comunità. Tutto questo inquadrava un impegno serio di lavoro»[17].

[16] Dossetti non tiene una sua relazione ma propone il titolo e lo schema delle relazioni che devono tenere alcuni membri del gruppo. Vedi i *Temi del Convegno di Rossena (1953)*, in DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 335-339: una loro rapida presentazione in MAGISTRETTI, *Testimonianza*, p. 16.

[17] MAGISTRETTI, *Introduzione*, in DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 15-16. Ricorda Maria Gallo, la più giovane del gruppo: «Eravamo tutti laici, alcuni già decisi per la consacrazione religiosa, altri sposati, tutti concordi nel voler dare alla propria vita ed alla propria ricerca scientifica un chiaro timbro cristiano e di servizio. Per il momento non c'era tra noi alcun vincolo comune. Passavamo insieme buona parte della giornata, ciascuno occupato nel suo lavoro, ma avevamo in comune due momenti significativi: ogni giorno a mezzogiorno la recita dell'*Angelus* e subito dopo pranzo un'ora circa di *lectio*»: M. GALLO, *Una comunità nata dalla Bibbia*, Brescia 1999, p. 26.

Uno di questi ritiri domenicali ha segnato la storia spirituale di Dossetti e del gruppo dei suoi studiosi. Per il giorno della festa dell'Epifania 1954 viene organizzato un giorno di ritiro pensato come momento di inizio del periodo di prova e verifica, quasi un "noviziato"[18], che i componenti della comunità si danno fino a Pentecoste per poter giungere a una scelta personale di adesione definitiva. Ma a causa del maltempo don Divo Barsotti[19], che deve presiedere l'eucaristia, non può essere presente, conseguentemente il ritiro si tiene, ma la riflessione sull'orientamento della comunità viene rinviata di una settimana. In uno scritto preparatorio della giornata Dossetti afferma:

> «L'adesione alla comunità non è che una specificazione ulteriore dell'adesione a Dio, dell'offerta religiosa che ognuno di noi ha fatto, o fa, o potrà fare di se stesso. C'è quindi da pensare che gli impegni possano venire inscritti nei tre grandi impegni della vita religiosa cioè nei consigli evangelici, come *ulteriore specificazione* di contenuto e di modalità»[20].

Si giunge così al 13 gennaio 1954, giorno che rimane una pietra miliare lungo il corso del cammino spirituale di Dossetti e della sua comunità, «una data che segna uno stacco netto e l'inizio di sviluppi

[18] Il termine è usato dallo stesso Dossetti per il testo preparato per il ritiro: G. DOSSETTI, *Per il giorno dell'Epifania (1953)*, in ID., *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 340-341: «Così l'Epifania dovrebbe essere per noi una "visione" della comunità e di noi in rapporto ad essa: e in questo senso essa apre il nostro "noviziato", che non può essere altro che una progressiva partecipazione al mistero di questa già compiuta opera di Dio. La visione di fede della comunità, che noi invochiamo da Dio per ognuno di noi piena e intima, per questa giornata, rappresenterà la "forma" che orienterà la preghiera, l'impegno, l'opera interiore di noi in questo periodo di noviziato: affinché alla Pentecoste ognuno sia in grado di aderire in modo definitivo o alla comunità o a un'altra forma di vita che rappresenti la volontà di Dio su di lui e in ogni modo un passo avanti irreversibile nel suo rapporto di amore con Dio».

[19] Barsotti, insieme a Lazzati, è una delle presenze culturalmente e spiritualmente più significative che frequentano il Centro; dopo l'uscita di Dossetti dai *Milites Christi* diviene anche suo direttore spirituale. Alcuni suoi testi furono di lettura comune nei primi anni del Centro: *Il mistero cristiano dell'anno liturgico*, Firenze 1951 e *Il Dio di Abramo. L'esperienza di Dio nella Genesi*, Firenze 1952.

[20] DOSSETTI, *Per il giorno dell'Epifania (1953)*, p. 341. Il testo prosegue presentando la castità espressa come «promessa di sincerità», la povertà nel senso della convivenza coi minimi, l'obbedienza nel senso della piena sottomissione alla legge del lavoro.

nuovi. Scopersi – e non da solo – cioè prestai, e prestammo, un'attenzione del tutto nuova ad una preghiera del Messale»[21]. Come si è già visto all'inizio, è la preghiera detta *post-communio* della messa del Battesimo del Signore a sigillare il cambiamento di rotta di colui che era stato fino a poco tempo prima un importante uomo politico[22]. L'intuizione fu quella di liberarsi da ogni tentazione di semipelagianesimo, che spesso si nasconde nell'attivismo o volontarismo cristiano rischiando di oscurare la grazia preveniente dello Spirito Santo. Trent'anni dopo Dossetti esprime ancora l'importanza di quella "scoperta" per la sua comunità:

> «L'orazione *Caelesti lumine* [...] esprime in modo molto denso una teologia della vita cristiana radicalmente antipelagiana, tutta centrata sul primato dell'azione preveniente dello Spirito Santo nell'anima, e quindi sulla necessità di fondare tutto sull'abbandono totale e in ispecie sulla nostra partecipazione all'eucaristia, come mandato del Signore e insieme come dono di pura misericordia, che ci è fatto ogni giorno e che pian piano costruisce in noi e nella Chiesa la vita di Dio»[23].

L'abbandono confidente all'azione preveniente dello Spirito Santo, che si fa attesa e invocazione, diviene una caratteristica della comunità che inizia a riunirsi intorno a Dossetti e che evolverà in breve tempo forma e struttura. Pur essendo ancora solo un gruppo di studiosi laici con un programma di vita molto esigente sono già presenti diversi elementi che porteranno a rapidi sviluppi difficilmente conciliabili con le vocazioni personali, sia religiosa che matrimoniale di ognuno[24]. Infatti, il gruppo è formato in parte da persone

[21] G. DOSSETTI, *L'esperienza religiosa. Testimonianza di un monaco (1986)*, p. 154. Per l'importanza e il significato di questo giorno e della preghiera *Caelesti lumine* nella spiritualità dossettiana vedi G. REMONDI, «Caelesti lumine...». *La spiritualità della grazia preveniente*, in "Vita Monastica" 236 (2007) 43-66.

[22] Vedi REMONDI, «Caelesti lumine...», pp. 44-45.

[23] G. DOSSETTI, *Relazione sullo scopo e l'attività della Piccola Famiglia dell'Annunziata (1983-1984)*, in ID., *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 247. La centralità del pensiero della grazia preveniente nella riflessione di Dossetti sarà confermata anche negli ultimi mesi della sua vita, nella sintesi della *Piccola Regola* dettata nel maggio 1996; appunto riportato in DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 84-85.

[24] Vedi MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 19.

già consacrate, come lo era Dossetti in un istituto secolare, da altre unite in matrimonio, da altre che stavano maturando la loro scelta di stato di vita. Anzi «i frequenti contatti con Lazzati nei primi mesi di vita del Centro dipendevano anche dal fatto che la struttura stessa era vista come una possibile estensione dell'istituto secolare milanese»[25] dei *Milites Christi*. Sarà Lercaro a imporre su questo punto una diversa linea.

Per la festa di Pentecoste 1954 Dossetti redige un testo nel quale comincia a delinearsi con precisione un più forte impegno di appartenenza alla comunità. Il testo, chiamato *Forma communitatis* è il frutto del cammino graduale compiuto in questi mesi, della chiarificazione a cui sta pervenendo Dossetti sul tipo di comunità a cui vuole dar vita. In questo testo, rispetto a quelli che lo precedono, che riflettono una ricerca che non trova ancora una sua espressione definitiva, si coglie una nuova determinazione dei vari concetti[26]. Nella *Forma communitatis* l'asse si sposta ormai chiaramente su un modello comunitario tipico di una «famiglia di consacrati» della quale si dà questa definizione:

> «La nostra comunità è: *una famiglia di credenti, interiormente "consacrati", generata e alimentata dall'adorazione e dall'abbandono, nella convivenza coi minimi e nel lavoro, in ostensione ad essi di una "Chiesa santa e immacolata"* [Ef 5,23], *già oggi, ma "aspettando e affrettando col desiderio l'avvento del giorno di Dio"* [2Pt 3,12]»[27].

Ma questo testo, contenente una più decisa determinazione della forma della comunità, è di fatto il punto di partenza per una differenziazione all'interno del gruppo. Una parte di esso sente di potersi

[25] MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, p. 350.

[26] Vedi DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 38-43.

[27] DOSSETTI, *Forma communitatis*, in ID., *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 45. «Gli appunti sulla "forna communitatis" – in cui si avverte l'influenza di aspetti dell'opera di A. Chevrier, il fondatore del Prado, che Dossetti conosceva fin dagli anni reggiani – prospettavano in primo luogo il gruppo come "una famiglia di credenti interiormente consacrati". Si trattava di una famiglia – in quanto non ambiva al riconoscimento giuridico ecclesiastico – di laici, che volevano caratterizzarsi nell'ordine soprannaturale "per una grande fede" e per quella sequela totale a Cristo che implicava l'adozione dei consigli evangelici (anche per quanti avevano scelto il matrimonio)»: MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, pp. 363-364.

impegnare solo nel lavoro del Centro, nella ricerca storico teologica, un'altra parte si avvia con consapevolezza a formare una comunità nella quale si possa attuare una vera e propria consacrazione religiosa[28]. Dopo la Pentecoste 1954 e dalla *Forma communitatis* prende dunque avvio la «comunità (o meglio "famiglia") religiosa con impegno di studio»[29]. Alla domanda su cosa abbia impresso tale maturazione in Dossetti e in una parte del gruppo dei suoi giovani ricercatori, Magistretti risponderebbe: «Una parte essenziale in questa evoluzione ebbe certo il rapporto comunitario crescente con la parola di Dio, tanto che Dossetti più volte ebbe a dire che la nostra comunità è nata dalla parola di Dio»[30]. Una lettura riproposta anche negli scritti di Maria Gallo:

> «Quell'ora quotidiana di *lectio contina* è stata determinante per la nascita della comunità, per la sua identità e per gli sviluppi futuri della sua storia. [...] Possiamo dire tranquillamente, senza esagerare, che la comunità è nata dalla Bibbia. L'ascolto, la preghiera, lo scambio comunitario sul Libro santo hanno fatto scattare, in quanti erano presenti allora, la scoperta di un fatto: ci sembrò che il Signore ci avesse fatti incontrare proprio per costruire una famiglia sovrannaturale consacrata all'ascolto della

[28] Commenta e sintetizza Menozzi: «Inoltre era la fusione tra l'aspetto scientifico e quello religioso a rivelarsi ben presto irrealizzabile, almeno nei termini inizialmente prospettati. Da un lato infatti alcune sorelle, che avevano già condotto nel gruppo iniziale un'esperienza di vita consacrata, davano vita alla Piccola Famiglia dell'Annunziata, la cui regola veniva approvata oralmente nel dicembre del '55 da Lercaro. Dall'altro lato la componente più impegnata scientificamente dei membri del Centro manifestava un sostanziale rifiuto della "forma communitatis", così come era stata delineata»: MENOZZI, *Le origini del Centro di documentazione (1952-1956)*, pp. 365-366.

[29] «Questo spostamento di asse, e la difficoltà crescente di conciliare gli impegni religiosi comunitari con la realtà matrimoniale o in genere non impegnata nella vita religiosa, portò molto presto, dopo la Pentecoste 1954, a una distinzione nel seno del gruppo iniziale. Una parte di esso, i coniugi Alberigo a cui si aggiunsero poi altri studiosi, ritenne di dovere intendere l'impegno comunitario al "Centro" come orientamento esclusivamente all'approfondimento scientifico delle scienze religiose, lasciando le scelte religiose al giudizio della coscienza di ciascuno. Un'altra parte, Dossetti, un fratello e le sorelle allora presenti, sentirono in modo crescente la chiamata a dare alla loro comunione la forma di una vera consacrazione religiosa»: MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 19-20.

[30] *Ivi*, p. 20.

parola di Dio e alla celebrazione della sua gloria nella divina liturgia. Così è stato forgiato il volto della comunità e fatto convergere *in unum* personalità in partenza molto diverse, senza per questo appiattirle, ma, al contrario, potenziandole, o almeno così ci pare»[31].

Rispetto al cammino precedente sembra non ci sia più la preoccupazione di mantenere una distinzione fra la consacrazione religiosa, divenuta ormai una realtà esplicita, e l'adesione alla comunità che inizia un processo di lento allontanamento rispetto al Centro di Documentazione. Infatti, non si parla più di una diretta finalizzazione della comunità al lavoro o alla ricerca intellettuale, pur conservando nel testo una grande importanza unito alla «convivenza con i minimi» e connesso all'adorazione vista come forza generante della comunità[32].

L'intenzione di dar vita a una nuova comunità si fece strada solo molto lentamente, quasi che gli eventi conducessero in quella direzione. Gli eventi e la guida paterna del card. Lercaro[33]. Al centro della vita di questi consacrati, che desiderano fare dono di se stessi «nell'immolazione nuziale a Lui»[34], ora c'è unicamente l'«adorazione» di Dio e nessun altro fine che non solo sia contrario, ma anche solo indifferente a questo[35].

Pare che in un primo tempo Dossetti resista all'idea di doversi assumere la responsabilità della comunità e continui a rimanere fedele al suo impegno di membro dell'istituto secolare *Milites Christi*, facendo sempre riferimento a Lazzati come al suo superiore.

Così la comunità dossettiana ha letto questo delicato passaggio:

[31] GALLO, *Una comunità nata dalla Bibbia*, p. 26-27. Vedi anche C. IMPERA, *La parola che crea*, in "Il Margine" 17 (1997/4) 25-30.

[32] «Questa adorazione ci genera *nella* convivenza coi minimi e *nel* lavoro. Il lavoro non è che una frazione della nostra convivenza, che vuol essere *assunzione totale di una sorte*, ed è in *essa che si compie la nostra adorazione*. Se il lavoro è incluso in essa, è la convivenza che detta il perché e il come del nostro lavoro, e per questo il nostro lavoro veramente non ha un fine; il perché e il modo è definito dal fatto che noi vogliamo adorare il Signore nei minimi, anzi coi minimi e meglio *da minimi*: essendo con loro e in loro...»: DOSSETTI, *Forma communitatis*, pp. 67-68.

[33] SUOR TERESA [DOSSETTI], *La comunità di Monteveglio*, in *Il monachesimo nel dopo concilio*, Parma 1981, p. 299.

[34] *Ivi*, p. 56.

[35] Vedi *ivi*, p. 65-67.

«Questa fedeltà a un impegno con una comunità religiosa già approvata dalla Chiesa gli dava sicurezza spirituale non solo per se stesso, ma anche per la sua piccola comunità e sperava di trovare il modo per tenere insieme queste due "obbedienze". La sua umiltà, il suo vero timore di Dio lo facevano indietreggiare di fronte a una responsabilità che gli sembrava superiore alle sue forze. Certo sapeva di essere per il gruppo una guida, un ispiratore, un sostegno spirituale, ma non si sentiva un "fondatore". Anzi, ha poi sempre continuato a dire che la nostra famiglia non ha un santo fondatore»[36].

Ma durante un ritiro spirituale a fine luglio del '55, sarà lo stesso Lazzati a invitare Dossetti a fare un passo decisivo di scelta tra una delle due appartenenze e il giorno dopo Dossetti gli comunicò il proposito di sciogliersi dagli impegni con l'istituto secolare. Aveva compreso che la sua responsabilità verso la nuova comunità corrispondeva a una chiamata che lo impegnava totalmente. Le difficoltà a poter intraprendere con celerità il nuovo cammino non vennero certo da Lazzati, ma dopo un po' di tempo inaspettatamente dal card. Lercaro. Non che questi si opponesse al progetto, tutt'altro: il 28 agosto 1955 Dossetti pronuncia i voti privati nelle mani del cardinale. L'8 settembre successivo sente l'impulso di scrivere la *Piccola Regola* che, con minime variazioni, costituisce fino ad oggi il compendio di tutta la spiritualità dossettiana[37]. La presenta al cardinale il 22 novembre e ne riceve l'approvazione orale il 22 dicembre successivo. Ma lo stesso Lercaro il 18 ottobre inaspettatamente presenta una richiesta che sul momento sembra, se non mettere tutto in discussione, almeno poter creare un forte intralcio al cammino della nascente comunità religiosa. La richiesta è quella di presentarsi come candidato sindaco alle elezioni amministrative di Bologna. Una tale prospettiva, vista dall'esterno, aveva in sé

[36] MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 20.

[37] G. DOSSETTI, *Piccola Regola*, in ID., *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 86-91. Vedi MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 22. La *Piccola Regola* è uno scritto di poche pagine in forma di preghiera, essa offre la base del legame spirituale per i membri della comunità che professano, nelle mani del vescovo diocesano, i voti di stabilità, obbedienza e conversione dei costuni (tradizione benedettina), da alimentare con la celebrazione della Liturgia delle Ore e con la *lectio divina*, che preparano e si alimentano della celebrazione eucaristica quotidiana, in un clima di silenzio e di povertà radicale.

qualcosa di assurdo. Voleva dire riportare Dossetti nel mondo politico che da alcuni anni aveva volontariamente lasciato, quando ormai ne era ai vertici. Voleva dire distogliere le proprie energie, le proprie forze dal Centro di Documentazione e dalla comunità religiosa che stava nascendo, per impegnarle in una causa che aveva ben poche probabilità di andare a buon fine. Dossetti, pur attraversato da una profonda lacerazione interiore, obbedisce. Fu certamente un momento di grande prova, successivamente riletto positivamente sia da Dossetti[38] che dai membri della comunità[39].

L'aprirsi a questo nuovo impegno non interrompe il processo comunitario: il 6 gennaio 1956 Dossetti pronuncia con un fratello e cinque sorelle i primi voti nelle mani del cardinale sulla base della *Piccola Regola*. Con questo atto si forma ufficialmente la *Piccola Famiglia dell'Annunziata* e si compie in modo definitivo il distacco dagli orientamenti precedenti e dagli altri componenti del gruppo iniziale[40].

A metà del'56 Dossetti manifesta a Lercaro l'intenzione di ritirarsi dall'impegno di professore universitario. Il cardinale lo fa attendere fino alla fine dell'anno prima di assecondare la sua richiesta.

[38] Dossetti, ricordando in una nota (scritta sedici anni dopo) l'atto di obbedienza del 1956, parla di pacificazione interiore nei termini di "strana soavità" e di acquisto di libertà: «Eppure non mi ribellai mai, neppure per un momento. E il Signore mise balsamo sulla ferita. Tutto fu circondato da una strana soavità. E per giunta non perdetti ma acquistai in libertà»: G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 23.

[39] «Il cardinale, che ci aveva seguiti fin dagli inizi con molto affetto e attenzione, in modo veramente paterno, nei vari sviluppi della nostra vicenda, in questo momento fu veramente strumento nelle mani del Signore e non solo per l'accoglienza della *Piccola Regola* e quindi anche della nostra realtà comunitaria. Lo fu anche, in modo apparentemente paradossale, per una operazione di definitiva purificazione e distacco di Dossetti da tutte le realtà precedenti, attraverso l' "obbedienza terribile", datagli il 18 ottobre di quell'anno 1955, di presentarsi come candidato per le elezioni amministrative di Bologna»: MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 22.

[40] Vedi MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 24. Una ricostruzione estremamente sintetica della biografia di Dossetti fino all'ordinazione presbiterale e una breve descrizione degli elementi che caratterizzano la comunità, prima che si mettesse mano alla redazione dello *Statuto*, in A. MAGISTRETTI, *Piccola Famiglia dell'Annunziata*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, vol. VI, Roma 1980, 1574-1576. Per uno studio più approfondito non solo delle vicende, ma anche della struttura della comunità e del pensiero monastico di Dossetti, vedi M. TORCIVIA, *Guida alle nuove comunità monastiche italiane*, Casale Monferrato 2001, pp. 109-173 e pp. 380-390.

Dossetti cerca di conciliare impegni pubblici e vita comunitaria. Durante il 1957 la comunità è impegnata nella traduzione in lingua italiana della Liturgia delle Ore, in particolare dell'ufficio delle letture, commissionato da un gruppo di fedeli laici di Reggio Emilia. Dossetti partecipa a questo lavoro comunitario il pomeriggio[41].

Intanto, eletto consigliere comunale della città di Bologna Dossetti siede sui banchi della minoranza, finché nel marzo 1958 Lercaro acconsente alle sue dimissioni, accogliendo il suo desiderio di diventare presbitero per meglio seguire la sua comunità[42]. Per prepararsi all'ordinazione si trasferisce con un fratello nei locali del Santuario della Madonna di San Luca. Riceve l'ordinazione presbiterale nell'Epifania del '59. Successivamente la parte maschile della comunità si trasferisce all'abbazia di Monteveglio, seguite nel 1962 dalle sorelle che si stabiliscono in una grande casa colonica vicina[43].

L'improvviso annuncio della convocazione di un concilio generale della Chiesa da parte di papa Giovanni XXIII, il 25 gennaio 1959, costituiva un evento di grandi cambiamenti per la vita della piccola comunità e in particolare per quella di don Giuseppe. A questo proposito, seguiamo il racconto diretto della comunità:

> «Questo avvenimento inatteso e desideratissimo condizionerà in modo decisivo tutta la vita della nostra comunità, che fin dagli inizi era stata protesa verso questa prospettiva, che però poteva apparire allora così difficilmente realizzabile. Come prima e immediata conseguenza, don Giuseppe riprese la collaborazione col Centro in vista della preparazione del concilio e in particolare, all'inizio, per la pubblicazione del volume *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*. Ma questo è stato solo l'inizio di un cammi-

[41] MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 27.

[42] «Il 28 dicembre del 1957, in un incontro a Roma in S. Paolo fuori le mura, Dossetti sottopose a Lercaro il consiglio, anzi l'indicazione pressante, avuta dal suo direttore spirituale, don Divo Barsotti, di chiedere di essere ordinato sacerdote per la comunità. Sembrava infatti, e infine anche lui e noi tutti ne abbiamo convenuto, che, essendo la comunità tutta incentrata sulla celebrazione dell'eucaristia, fosse spiritualmente necessario il sacerdozio di colui che ne era padre. Il consenso venne solo il 21 gennaio del 1958, perché il cardinale aveva tenuto conto dell'impegno di Dossetti nel consiglio comunale e attendeva il momento opportuno per le sue dimissioni»: *Ivi* , p. 27.

[43] Vedi A. MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *Lettere alla Comunità 1964-1971*, Milano 2006, p. 5.

no che durerà fino alla conclusione del concilio e un poco oltre, per cui don Giuseppe, che aveva davvero e radicalmente rinunciato a ogni impresa culturale, ma non certo alla passione per la Chiesa, ha finito per trovarsi inserito, senza averlo cercato, anzi positivamente non volendolo, proprio nel cuore dell'assemblea conciliare e in grado di dare contributi fra i più validi»[44].

Infatti, un mese dopo l'apertura del concilio Dossetti viene chiamato a Roma da Lercaro per rappresentarlo presso il gruppo promosso da p. Gauthier sulla *Chiesa dei poveri*. Inoltre, come perito personale dell'arcivescovo di Bologna collabora all'attività conciliare con appunti e memorie di grande rilievo. Nel '63 viene nominato segretario del collegio dei quattro moderatori del concilio – i cardinali Agagianian, Döpfner, Suenens e Lercaro -, che, proprio grazie a una proposta di Dossetti accolta da Paolo VI svolgono funzioni direttive dell'assemblea[45]. Sono dunque anni in cui Dossetti è costretto a vivere lontano dalla sua comunità pur restandone sempre in contatto.

Terminato il concilio Dossetti si dedica intensamente all'applicazione del medesimo, sia nella vita interna della sua comunità che nella diocesi di Bologna. Lercaro costituisce dieci gruppi di studio per la riforma della diocesi in applicazione dei decreti conciliari e chiama Dossetti a collaborare a nove di essi. Per un anno Dossetti ricoprirà anche l'ufficio di provicario generale della diocesi. Ma quando improvvisamente e inaspettatamente mons. Antonio Poma viene nominato coadiutore a Bologna, Dossetti rassegna la dimissioni da provicario generale che vengono accettate il 12 febbraio 1968, giorno in cui anche Lercaro lascia la cattedra di S. Petronio. Da questo momento Dossetti è libero di dedicarsi completamente alla vita monastica e alla sua comunità. Comprendendo l'avvenuto mutamento di clima ecclesiale, nel 1972 si ritira a Gerico in Terra Santa con un primo nucleo di fratelli, mentre il ramo femminile della comunità prende residenza a Gerusalemme[46]. Seguono quelli che vengono chiamati

[44] MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, p. 28. Nell'agosto 1961 Dossetti ristruttura il «Centro di Documentazione», chiamandolo «Istituto per le scienze religiose» che diveniva l'emanazione di una associazione di cui deteneva la presidenza.

[45] Vedi GALLO, *Una comunità nata dalla Bibbia*, pp. 12-14.

[46] Vedi *Ivi*, p. 14 e A. MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *Lettere alla Comunità 1964-1971*, p. 7.

"i lunghi anni di silenzio", oggi lumeggiati dalle sue puntuali relazioni sull'andamento della comunità agli arcivescovi di Bologna. Nel 1984 Dossetti rientrato definitivamente in Italia; dopo la redazione di una *Relazione sullo scopo e l'attività della Piccola Famiglia dell'Annunziata*[47], inizialmente preparata per mons. Enrico Manfredini, presenta all'arcivescovo Giacomo Biffi anche una bozza di Statuto[48].

Fonti e autori di riferimento sulla vita monastica

Presso l'Istituto Teologico Claretianum da alcuni anni è stata avviata una indagine sui principali punti di riferimento nel cammino spirituale di Dossetti, nel lento prendere corpo prima della vocazione e poi della comunità monastica[49]. La ricerca intende focalizzare chi o cosa svolse una funzione mediatrice nei confronti delle quattro figure verso le quali la Regola della comunità dichiara una particolare predilezione: i santi Ignazio di Antiochia, Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi e Teresa di Lisieux[50]. Per iniziare si è concentrata la ricerca sul filone benedettino, che pare il più promettente, anche perché è da lì che Dossetti attinge la forma base del monachesimo, ovvero il cenobitismo; dagli altri santi sono colte invece alcune particolarità qualificanti.

Suor Maria Gallo, durante una conversazione avvenuta a Roma alcuni anni or sono, confermava una nostra ipotesi: che nel periodo iniziale l'opera di dom Columba Marmion *Cristo ideale del monaco*[51], una sorta di manuale per la formazione in tutti i monasteri benedettini fino al concilio Vaticano II, venne molto letta nella comunità monastica dossettiana.

[47] G. DOSSETTI, *Relazione sullo scopo e l'attività della Piccola Famiglia dell'Annunziata (1983-1984)*, in ID., *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 242-290.

[48] *Ivi*, pp. 127-153.

[49] Nel corso dell'anno accademico 2003/04 si è tenuto un seminario [E89] su "Ricerca di Dio e percezione dello spirito monastico nella riflessione di Giuseppe Dossetti" la cui lezione introduttiva è stata tenuta da suor Maria Gallo.

[50] Vedi *Piccola Regola*, n. 15 e la *Nota integrante per quel che riguarda i nostri quattro santi e il rapporto con i loro scritti* (del maggio 1983). I testi sono pubblicati in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953-1986*, Milano 2004, p. 90-91.

[51] C. MARMION, *Cristo Ideale del Monaco*, Praglia 1943, p. 106; 2ª ed.: Piemme, Casale Monferrato 2000.

A questo proposito occorre fare un passo indietro alla signora Ines Ligabue[52], madre di don Giuseppe Dossetti, che pare fosse una appassionata lettrice di Marmion. E' probabile che sia stata lei ad avviare il figlio alla lettura dell'opera dell'abate di Maredsous; ma è opportuno tener presente che la traduzione di *Le Christ vie de l'âme*[53], il testo che lo fece conoscere in Italia, si deve all'iniziativa di p. Gemelli. Sulla diffusione delle opere di Marmion nel nostro paese scriveva don Anselmo Lentini[54]:

> «E tutti sappiamo quale apostolo della sua dottrina sia da molti anni fra noi mons. Olgiati, che col suo notissimo *Sillabario del cristianesimo* preparò le menti alla comprensione del *Cristo, vita dell'anima* e nelle altre sue opere ha sempre insistito sui principi luminosi del grande abate».

Mons. Olgiati era il direttore spirituale di Dossetti nel periodo milanese. Non stupisce quindi che negli anni 1937-39 a Reggio Emilia, nei fine settimana, Dossetti guidasse gruppi di giovani anche alla lettura dei testi di Marmion[55].

Si può quindi almeno ipotizzare l'influenza di un'altra opera dello stesso autore: *Cristo ideale del monaco* già nella forte sottolineatura della definizione di consacrazione data da s. Tommaso, riproposta da Dossetti nella stesura della *Memoria storica e giuridico-canonica* sulle associazioni dei laici consacrati nel mondo del 1939 e data alle stampe sotto il nome di Gemelli lo stesso anno[56]. Nella *Memoria*

[52] Il ruolo della madre fu fondamentale non solo negli anni della crescita e formazione, ma sempre, anche in seguito, vi fu una particolare vicinanza e vincolo di spirito; tanto che la signora Ligabue, su suggerimento di Barsotti, venne posta a guida del ramo femminile della famiglia religiosa e fu partecipe del suo cammino fino alla morte. Vedi MELLONI, *L'itinerario spirituale...*, pp. 24-25; MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata,* p. 29.

[53] *Cristo, vita dell'anima*, Milano 1922.

[54] A. LENTINI, *Principii ascetici di S. Benedetto nell'esposizione di un moderno maestro di spiritualità: D. Colomba Marmion*, in "Benedictina" 3-4 (1948) 244-245.

[55] Vedi A. MELLONI, *Cronologia e bibliografia di Giuseppe Dossetti*, in *"Con tutte le tue forze". I nodi della fede cristiana oggi*, a cura di A. e G. Alberigo, Marietti, Genova 1993, p. 373.

[56] A. GEMELLI [ma DOSSETTI], *Le Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo. Memoria storica e giuridico-canonica*, pro manuscripto, Oasi del S. Cuore, Assisi 1939; riedita in *Secolarità e vita consacrata*, a cura di A. Oberti, Milano 1966, p. 361-442.

Dossetti dimostra padronanza del pensiero di Suarez e di Tommaso relativo alla vita religiosa, ed è appunto una definizione di quest'ultimo il perno su cui focalizza la causa formale e l'elemento caratteristico dello stato religioso come "una consacrazione supererogatoria e totale, una donazione di tutto se stesso, una donazione d'olocausto"[57]. Marmion nel capitolo VI di *Cristo ideale del monaco*, che analizza il significato della professione monastica, dedica diverse pagine ad illustrare che "essa è un'immolazione di tutto se stesso, graditissima a Dio, se è fatta per amore"[58]. Eccone alcuni passi:

> «E' un sacrificio grandemente accetto a Dio perché è come un olocausto. "All'orché un'anima", dice san Gregorio Magno, "offre all'onnipotenza divina il complesso dei beni che possiede, tutto ciò che è vivo in lei, che le è gradito, compie un olocausto. – Cum quis omne quod habet, omne quod vivit, omne quod sapit omnipotenti Deo voverit, holocaustum est" (*Super Ezech.* L. II, hom. 8, n. 16). San Tommaso esprime la stessa idea: "L'olocausto consiste nell'offrire tutto ciò che possediamo. – Holocaustum est cum aliquis totum quod habet offert Deo" (II-II, q. 186, a. 7). Con questa immolazione noi riconosciamo che Dio è il supremo principio di ogni cosa; gli rendiamo quanto ci ha dato e ci offriamo pienamente a lui, affinché tutto il nostro essere e ogni nostro avere a lui ritorni. Ma per rendere l'olocausto più perfetto, completo, e per quanto è possibile, perpetuo, ne facciamo professione solenne, pubblica, accolta dalla santa Chiesa: è la professione, l'emissione dei voti»[59].

[57] A. GEMELLI [ma DOSSETTI], *Le Associazioni di laici consacrati a Dio...*, 2ª ed., p. 388.

[58] MARMION, *Cristo Ideale del Monaco*, 2ª ed.: Piemme, Casale Monferrato 2000, p. 117. L'edizione italiana è posteriore al 1939, ma Dossetti poteva leggere l'originale francese pubblicato nel 1922.

[59] MARMION, *op. cit.*, p. 110-111; 2ª ed., p. 122. L'ultima affermazione citata di Marmion sulla professione religiosa è ciò che invece lo distingue nettamente da Dossetti, differenza del tutto comprensibile data la diversa indole e fine degli scritti. Mentre per Marmion il monaco per essere realmente tale «deve aggregarsi all'organismo visibile da lui [s. Benedetto] fondato; deve essere ricevuto e incorporato nella società monastica» (p. 105), per Dossetti «l'elemento che determina e caratterizza lo stato di perfezione è il vincolo nascente dall'atto di offerta e di consacrazione a Dio in ordine alla rinunzia, permanente e obbligatoria, alla propria libertà per tendere alla perfezione supererogatoria. L'essenza dell'atto di consacrazione sta nel proposi-

Qualcosa dei suoi accenti sembra permanere ancora in alcuni scritti sulla vita monastica dell'ultimo periodo di vita di Dossetti. In particolare nella relazione *L'esperienza religiosa. Testimonianza di un monaco*, tenuta a Sorrento nel 1986[60] appaiono alcune tematiche classiche della spiritualità cristiana sia orientale che occidentale presenti, seppure con minore spessore teologico spirituale, anche in Marmion. E' il caso, per esempio, dei temi della compunzione del cuore e dell'obbedienza monastica.

È dall'immergersi nella contemplazione di Cristo crocifisso che scaturisce la compunzione cristiana[61] che porta alla conversione, alla *metánoia*, e quindi al battesimo che è lavacro di rigenerazione, remissione dei peccati, o alla sua riscoperta nella vita di chi già è cristiano[62].

Dossetti ripresenta la compunzione come momento «fondamentale» e «discriminante» per ogni cristiano e *a fortiori* per il monaco:

> «Senza la compunzione – sempre attualmente rinnovata anche negli stadi più avanzati della vita spirituale – mi pare che non ci possa essere totale verità e reale progresso nel cammino verso Dio»[63].

to di offrirsi a Dio» (*Le Associazioni di laici consacrati a Dio...*, ed. 1939, p. 7); indipendentemente dalla forma giuridica assunta da quest'atto. Sicuramente Dossetti ha realizzato un monachesimo meno legalistico, che ha ricercato solo molto tardivamente e per necessità, un minimo di regolamentazione canonica.

[60] La relazione è stata pubblicata dapprima su «Il Regno/Documenti» 19/1986, 586-594; poi come saggio in *L'esperienza religiosa oggi*, Atti del 56° corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica, Vita e Pensiero, Milano 1986; nuovamente in G. DOSSETTI, *«Se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa»*, Centro ed. S. Lorenzo, Reggio Emilia 1988, pp. 9-38; e infine in ID., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 105-132; 2ª ed. Paoline, Milano 2005, pp. 126-161. Da ora citato secondo l'ultima edizione.

[61] Vedi DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 136-137.

[62] «La compunzione, infatti, si alimenta principalmente nel ricordo delle offese fatte a Dio [...]. La compunzione è a volte così viva e profonda da diventar principio di vita nuova, infiammata d'amore e tutta consacrata al servizio di Dio»: MARMION, *op. cit.*, p. 157-158; rist. 2000, p. 172-173.

[63] Vedi DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 137. Progresso nel cammino spirituale e compunzione del cuore sono collegati anche in questo passo di Marmion: «Lo stato di tiepidezza è particolarmente dannoso quando proviene dai peccati dello spirito: orgoglio e disobbedienza; fa sorgere allora come un muro tra Dio e noi; e poiché Dio è la principale sorgente della perfezione, l'anima che si sottrae all'azione divina non può far progresso. Per evitare cotesto stato pericoloso è ottimo mezzo la compunzione del cuore; e per noi, obbligati a tendere alla perfezione, è di grandissima importanza; se tante anime non progrediscono nell'amor di Dio e sembrano, per

In un altro passo di qualche mese prima così si esprimeva in modo assai incisivo:

> «Il vero monaco è tale e lo diventa sempre più quanto più sente *in sé* e *su di sé* l'impurità e il peccato *proprio e di tutto il mondo*, in una solidarietà *sempre sofferta* e *sempre ricomposta* momento per momento e unicamente nella fiducia della pura misericordia di Dio che *solo* purifica e giustifica e salva tutti gli uomini, il santo e il peccatore che egualmente e umilmente si rivolgono a Lui [...]. La decisione del monaco – quella secondo la sua essenza – non è propriamente una fuga da qualche cosa, non è solo una decisione *sua* (anche se certamente lo è e per sua natura definitiva), ma è risposta ad una chiamata e adesione positiva a qualche cosa, o meglio a Qualcuno»[64].

Frutto della *metánoia* è l'ascesi, di cui Dossetti difende l'attualità nell'esperienza cristiana di fronte a un pensiero diffuso e a una prassi che sembra sempre più contestarla. L'ascesi non è da considerarsi come un insieme di pratiche proposte da alcuni filoni spirituali del passato – spesso volontaristici –, ma è riconosciuta valida come mezzo, sempre da subordinarsi a doni più grandi, come affermano già i Padri del deserto:

> «L'ascesi nelle sue varie forme sarà sempre un elemento di quel *κόπος* (*kópos*), di quella fatica che, secondo san Paolo, è ineliminabile dalla vita del cristiano ed è un presupposto della sua ricompensa (cfr. 1Cor 3,8): il modello apostolico, che egli stesso propone, resta ancora normativo (cfr. 2Cor 6,4-5; 11,23-27 e 2Ts 3,8) e in fondo vuole indicare come esso sia una componente ovvia ed evidente dell'amore»[65].

Una fatica ineliminabile a causa della condizione umana, ma anche un modello apostolico da seguire, presentato da Paolo e considerato vincolante. Si tratta di quelle ineliminabili fatiche che accompa-

loro sventura, adagiarsi comodamente in una vita di venialità e d'infedeltà deliberate, ciò dipende dal non essere animate da spirito di compunzione»: MARMION, *Cristo Ideale del Monaco*, p. 151; rist. 2000, p. 165.

[64] G. DOSSETTI, *Discorso dell'Archiginnasio (1986)*, in ID., *La parola e il silenzio...*, p. 47.

[65] DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 138.

gnano il ministero dell'apostolo, dovute al suo farsi tutto a tutti e quindi all'amore. Necessaria è l'ascesi, per Dossetti, anche come preparazione ai momenti difficili della vita, al combattimento della malattia e, secondo la tradizione, per liberarsi dai pensieri estranei ed eccitati di ogni tipo di passione.

L'ascesi è via e frutto dell'obbedienza e quindi ascesi e obbedienza sono viste strettamente legate[66]. Anche sul tema dell'obbedienza Dossetti difende una posizione che si potrebbe definire controcorrente, nei confronti non solo di «autori di avanguardia del post-Concilio», ma anche del decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectæ caritatis*. Certamente per Dossetti quello dell'obbedienza non è un argomento tra i tanti e non è possibile dire che nella sua vita non l'abbia praticata dalla parte di chi doveva sottomettersi.

Proprio rifacendosi alla sua personale e dura esperienza, Dossetti riafferma l'obbedienza come dimensione imprescindibile nella vita del monaco, mentre nel decreto conciliare vi scorge un cedimento a istanze sociologiche. Vediamo perché. Il concilio invita i superiori ad «esercitare l'autorità in spirito di servizio verso i fratelli, in modo da esprimere la carità con cui Dio li ama. Reggendo i sudditi come figli di Dio e con rispetto della persona umana, facendo sì che la loro soggezione sia volontaria [...] e nell'intraprendere iniziative cooperino con un'obbedienza attiva e responsabile»[67]. Per sé, come riconosce tra l'altro Dossetti stesso[68], il testo conciliare, essendo rivolto a tutti i

[66] Il legame tra ascesi e obbedienza, anzi l'obbedienza come vera ascesi benedettina, in MARMION, *op. cit.*, 1ª ed., pp. 260-262; rist. 2000, pp. 280-282.

[67] CONCILIO VATICANO II, Decreto *Perfectae caritatis*, (= PC), n. 14. Vedi DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 139.

[68] "Comunque può ancora valere per i così detti «Istituti religiosi di vita attiva» (come sembra intravedersi nella frase «*inceptis suscipiendis*»), ma non rende adeguatamente la sostanza e i fondamenti della vita monastica": *L'esperienza religiosa*, p. 139. Interessante il confronto tra Dossetti e Marmion che esprime sullo stesso punto una distinzione molto simile: "Nell'obbedienza religiosa, come l'intende la Santa Chiesa, ci sono parecchi gradi da distinguere. Non parliamo qui per criticare gli Ordini Religiosi che esistono, poiché tutti lavorano per la gloria di Dio, gli sono cari e sono stati approvati dalla Chiesa; ma vogliamo solo far risaltare col confronto lo speciale carattere dell'obbedienza benedettina. Per alcuni Istituti, questa virtù mira a uno scopo utile; e pur restando oggetto del voto, tende ad essere mezzo per un fine speciale, particolare, fissato alla Congregazione dalle Costituzioni sue proprie [...] Per S. Benedetto, l'obbedienza non ha carattere di utilità; è voluta per sé, come omaggio dell'anima a Dio, senza curare l'opera materiale che fa compiere": MARMION, *op. cit.*, 1ª ed., pp. 256-257; rist. 2000, pp. 276-277.

religiosi e non solo ai monaci, è difficilmente attaccabile. La sua critica allora si concentra su un linguaggio che, «risentendo in parte di concetti umani [...], non rende adeguatamente la sostanza e i fondamenti della vita monastica»[69], dove «sostanza» e «fondamenti» sono parole estremamente impegnative. Suo riferimento diretto è san Benedetto che parla della «fatica dell'obbedienza» fin dall'inizio del Prologo della *Regola*. La «fatica dell'obbedienza» pare essere un modo di definire la vita monastica, di cui si tratterà nei capitoli della Regola. In effetti, sono parole che

> «... consacrano tutta l'esperienza monastica [...]. E' tutta la sintesi della concezione più pura e più intramontabile della vita monastica: come un ritorno al Paradiso perduto, cioè alla familiarità svelata con Dio, un ritorno per la stessa via per la quale l'uomo se ne è allontanato, ma percorrendola a ritroso: cioè con la stessa *fatica* – la fatica dell'obbedienza sino alla morte e alla morte di croce – con cui l'ha percorsa Gesù nostro precursore (*prodromo*)»[70].

L'intera vita monastica – ma per Dossetti è la vita cristiana – è proposta come un movimento di ritorno alla casa del Padre, il cammino a ritroso che deve intraprendere ogni cristiano-figliol prodigo. Questo cammino compiuto con la fatica dell'obbedienza per tornare al luogo abbandonato a causa della disobbedienza: la comunione con Dio, il «Paradiso perduto»[71]. La vita monastica non può che essere sequela di Gesù Cristo: il Figlio che ha obbedito alla volontà del Padre fino a morire sul patibolo della croce[72]. L'obbedienza è la strada

[69] DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 139.

[70] *Ivi*, p. 139-140. Anche su questo punto è possibile richiamare un significativo passo di Marmion: "È il cammino percorso dall'Uomo-Dio, e per questo conduce alla felicità; l'obbedienza ci dà Iddio": MARMION, *op. cit.*, 1ª ed., p. 259; rist. 2000, p. 279. Questa felicità pare avere qualcosa da spartire con il "ritorno al Paradiso perduto", tema classico a cui Dossetti ha fatto immediatamente prima riferimento. Nel medesimo contesto afferma Marmion: "Lo stesso accade per noi, in altre proporzioni, poiché il Cristo ci è modello [...]; per questo il B. Padre dice che i veri monaci inondati della divina luce, cercano solo i beni eterni": 1ª ed., p. 260; rist. 2000, p. 280.

[71] Il riferimento è al Prologo della *Regula Benedicti*. In Dossetti l'immagine del ritorno al paradiso perduto non ha nulla a che fare con quella del chiostro monastico come paradiso.

[72] Vedi J. LECLERCQ, *La vie parfaite. Points de vue sur l'essence de l'état religieux*, Turnhout 1948, p. 126.

percorsa da Cristo, per cui quanti si sono posti alla sua sequela si trovano a percorrere la medesima via di ritorno al Padre e «contrasta non solo il desiderio del prestigio e del potere, ma persino quello di una propria via personale alla perfezione e alla santità»[73].

Nel trattare del caso di una «obbedienza impossibile», Dossetti riconferma la validità dell'insegnamento della Regola benedettina (cap. 68), portando a riprova un riferimento autobiografico che, seppur generico, risulta chiaro nella sua prospettiva spirituale a chi conosce la sua storia:

> «Quello che posso dire di mio è solo che, avendo in due circostanze cruciali della mia vita sperimentato un'obbedienza, direi non solo totalmente contraddittoria alla mia volontà ma anche alla mia ragione (anche perché poteva avere conseguenze negative per altri, quindi vorrei dire "irresponsabile"), non solo ho esperimentato un aiuto da parte di Dio concreto ed effettivo che, conducendo mirabilmente uomini e circostanze, ha evitato per me e per altri qualunque danno, ma ho esperimentato, e nel più breve tempo possibile, una grande liberazione»[74].

Il paragrafo ottavo prende così avvio proprio con una citazione di RB 68: «*Ex caritate obœdiat*. Cioè per amore: amore di Dio e del suo Cristo»[75] ed è seguito dalla citazione di due passi paolini che in-

[73] G. DOSSETTI, *Discorso dell'Archiginnasio*, in ID., *La parola e il silenzio*, p. 52. Il testo prosegue con alcune citazioni dei Padri del deserto, tra cui il seguente detto di madre Sincletica: «Se siamo in un cenobio, dobbiamo preferire l'obbedienza all'ascesi, perché questa insegna la superbia e quella l'umiltà» (*ibidem*).

[74] DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 140. La nota redazionale 23 specifica: "Una di queste obbedienze è sicuramente quella, datagli dal Card. Lercaro, di presentarsi candidato alle elezioni amministrative per il Comune di Bologna nel 1956". A proposito della pacificazione provata dopo l'adesione a una obbedienza particolarmente difficile scriveva Marmion: «Ma se Dio permettesse che per obbedire dobbiamo essere calpestati, guardiamo allora Cristo Gesù in agonia, o sospeso alla Croce; e diciamo dal fondo del cuore: "Diligam te et tradam meipsum pro te (Vedi Gal. II, 20)": accetto la tua volontà per meglio provarti il mio amore. Allora la pace divina, che supera ogni senso umano, scenderà nell'anima nostra con l'unione della grazia celeste: e ci darà la forza e la pazienza di sopportare tacendo col cuore e con le labbra: "Tacita conscientia patientiam amplectatur (Reg. c. 7)»: MARMION, *op. cit.*, 1ª ed., p. 273; rist. 2000, p. 295.

[75] Titolo che corrisponde all'incipit del paragrafo IX del capitolo XII (*Bonum obedientiae*) dell'opera citata di Marmion di cui è opportuno riportare un brano per

dicano come la forza venga al credente da Dio stesso: Fil 4,13 e 1Tm 1,12. In effetti san Benedetto vuole condurre il monaco all'obbedienza di amore, cioè mossa dalla carità che è la forza stessa dello Spirito, che Benedetto chiama «aiuto di Dio»[76]. Pur trattando dello stesso argomento diversa è la sensibilità teologica espressa da Marmion e da Dossetti e quindi a ben vedere differente il significato attribuito all'espressione *ex caritate*. Quello di Dossetti è un impianto teologico fortemente diverso, maturato con il rinnovo degli studi biblici e patristici, nel quale però è possibile rintracciare alcuni elementi fondamentali comuni.

Distingue tra l'ascesi cristiana e la possibilità dell'obbedienza in Cristo da «ogni altra pari ascesi e da ogni altra pari obbedienza, come quella per esempio esercitata dai filosofi stoici o dagli spirituali asiatici», verso i quali dichiara di avere grande ammirazione ma che ritiene dover tenere ben distinti. Non si tratta di una differenza tra pratiche di ascesi, anche perché nei consigli di un asceta orientale è possibile trovare tutto quello che dovrebbe fare un monaco cristiano. Il fine e l'oggetto sono differenti, perché nelle religioni orientali restano, o almeno paiono restare, anonimi e impersonali; non c'è «"rendimento di grazie" a *Chi* ha dato forza e grazie per adempiere tutto»[77]. La questione che qui viene toccata è inerente l'oggetto stes-

mostrare in che modo venisse trattato lo stesso tema : «*Per amore*; qui sta la terza qualità fondamentale dell'obbedienza, il *motivo* che la determina; benché il Santo Patriarca la derivi dall'umiltà come frutto, e le dia come prima ispirazione la fede, pure egli ne fa sempre un atto di amore: "*Ut quis pro Dei omni obedientia se subdat majori* (c. 7). – Per amor di Dio ci sottoponiamo al superiore con l'obbedienza". Ciò che scrive il Santo nei capitoli 5, 7, 68, 71, fa scorgere la profonda tendenza del suo animo ad operare per amore; in lui divampa l'entusiasmo, benché contenuto e la ardente carità verso Dio e il Cristo. Per lui, adunque, l'obbedienza monastica non è soltanto la disposizione intima che ci piega ad eseguire ogni precetto con prontezza e dedizione, in ossequio all'ordine morale, per cui l'inferiore deve sottomettersi al superiore; è un continuo sforzo d'amore, è l'espressione della disposizione abituale dell'animo alla vita unitiva, nella conformità o comunione perpetua della volontà umana con la divina; perché, ridice egli più volte, l'obbedienza perfetta è propria di coloro che amano più di ogni altra cosa il Cristo: "*Haec convenit iis qui nihil sibi Cristo carius aliquid existimant* (c. 5)". L'obbedienza del monaco è dunque manifestazione di amore; e per questo il Santo soggiunge molto opportunamente, che in ciò soprattutto noi imitiamo Cristo»: MARMION, *op. cit.*, 1ª ed., p. 271; rist. 2000, p. 293.

[76] RB 68,5: «*Et ex caritate confidens de adiutorio Dei, oboediat*» (tr. it.: e, per amore, contando unicamente sull'aiuto di Dio, obbedisca).

[77] DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 142.

so della religione, la differente concezione del divino, il rapporto che può essere stabilito tra l'essere umano e l'essere superiore che nel buddhismo è negato. Mentre nella visione cristiana ascesi e obbedienza trovano la loro collocazione solo come mezzi di unificazione con la persona del Cristo crocifisso.

Nella riflessione di Dossetti tutti gli elementi trovano la loro realizzazione solo in una dimensione cristocentrica. Nel paragrafo nono del discorso tenuto a Sorrento, viene illustrato come tutto questo trovi la sua possibilità di realizzazione e il suo compimento unicamente *in Cristo*[78] e non sia altro che frutto della grazia di Cristo. Compare qui il tema, particolarmente caro a Dossetti, della *grazia preveniente* che, come si è visto, divenne una delle colonne portanti della sua concezione teologica e fonte della sua spiritualità fin dal gennaio 1954, quando non aveva ancora maturata la scelta monastica[79]. In questo punto del contributo presentato a Sorrento non c'è l'esplicito riferimento all'orazione «*Cælesti lumine*» (che compare qualche pagina dopo), ma ne viene presentato il contenuto teologico inerente il tema della grazia divina «che *ci previene*, secondo un circuito che può continuare senza limiti e veramente aperto sull'infinito». Viene invece citata un'altra orazione del Messale Romano per sottolineare ulteriormente l'importanza del tema[80]. Il Cristo è il mediatore, «via, verità, vita», per giungere al Padre.

Si è accennato ancora a questo elemento del pensiero spirituale di Dossetti perché l'azione preveniente dello Spirito Santo è riconosciuto come suo unico fondamento dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata e, dunque, tale concetto appartiene alla sua identità carismatica. Tutto, nell'organizzazione della giornata dei membri della comunità, è volto a invocare, attendere e accogliere il dono dello Spirito e quindi a prepararsi alla celebrazione quotidiana dell'eucaristia, momento eminente in cui questo dono si fa presente per riversarsi poi in ogni ora della vita dei credenti. Dei «credenti», o dei «fedeli», perché null'altro vogliono essere i fratelli e le sorelle della comunità che oggi ha la sua sede principale a Monte Sole, in provincia

[78] Vedi *Ivi*, pp. 142-144.

[79] Vedi *Ivi*, p. 155; vedi anche A. MAGISTRETTI, *Introduzione*, in G. DOSSETTI, *La Piccola Famiglia dell'Annunziata*, pp. 16-17.

[80] Vedi DOSSETTI, *L'esperienza religiosa*, p. 144, nota 27. Il tema della grazia è presente anche in Marmion dove è pure immediatamente seguito da quello della preghiera: vedi MARMION, *op. cit.*, 1ª ed., pp. 129-131; rist. 2000, pp. 142-144.

di Bologna, che dei battezzati che vivono in coerenza e radicalità la loro fede.

Ulteriori linee di ricerca

In questa prima fase della ricerca sulle fonti e gli autori di riferimento sulla vita monastica in don Giuseppe Dossetti si è privilegiato il filone benedettino, senza certamente esaurirlo. L'indagine andrebbe estesa anche ad autori come Leclercq, Lentini, Penco, e soprattutto andrebbe approfondita l'impronta lasciata dal monaco-vescovo Ildefonso Schuster sull'animo del giovane Dossetti. Pare si possa scorgere in quest'ultimo caso una di quelle "nicchie" del suo percorso ritenuta erroneamente irrilevante.

Alcune brevi considerazioni sugli altri santi presi a riferimento nella *Piccola Regola* come «fondatori» della comunità, su che cosa consista questo rifarsi a loro per la vita della Piccola Famiglia dell'Annunziata. Ecco solo alcuni appunti e coordinate.

Riguardo a san Francesco, occorre ricordare che Dossetti era terziario francescano: il 31 maggio 1936 aveva ricevuto la vestizione presso il convento dei cappuccini di Reggio e nel 1958 era stato aggregato alla congregazione bolognese di S. Giuseppe[81]. La *Piccola Regola* sottolinea di Francesco il "desiderio sempre più forte di semplicità e di povertà evangelica"[82]; ma nella *Nota integrativa* del maggio 1983 si offre una sottolineatura molto più particolare. Nel santo d'Assisi la comunità vede il modo di accostarsi al Vangelo *sine glossa* e il suo modo di partecipare all'Eucaristia: "il prezioso corpo e sangue, fuori del quale niente altro vediamo corporalmente del Figlio di Dio, in questo secolo"[83]. Una sottolineatura che manifesta la partico-

[81] Vedi MELLONI, *Cronologia e bibliografia di Giuseppe Dossetti*, p. 373. Vedi anche GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti*, p. 95. Una certa importanza ebbero i contatti con p. Davide da Savignano sul Rubicone e con p. Daniele da Torricella. Anche la madre di don Dossetti faceva parte del Terz'Ordine ed era stata vice-ministro della congregazione femminile di Reggio. Le "congregazioni" del Terz'Ordine francescano dal 1978 hanno assunto il nome di "fraternità".

[82] *Piccola Regola*, n. 15.

[83] Dalla *Nota integrante per quel che riguarda i nostri quattro santi e il rapporto con i loro scritti.*

larità, per non dire l'originalità, dell'accostamento dossettiano in un tempo in cui certamente la celebrazione eucaristica era tornata a essere intesa e vissuta come il centro della vita ecclesiale, ma con ben altre sottolineature teologiche[84].

Sant'Ignazio di Antiochia viene "scoperto" nella sua interezza durante i primi anni di ricerca del Centro di Documentazione[85], è tra i primi padri della Chiesa ad essere approfonditi, come pure gli *Apoftegmata patrum*. Di Ignazio si predilige l'ecclesiologia, il rapporto con la Chiesa locale e il vescovo[86] e quell'«eccesso» di fede che lo fa giungere al martirio. Conseguentemente il rifiuto di ogni forma di esenzione, la sottomissione al vescovo, la collocazione all'interno della Chiesa locale. Ignazio visto come uomo di fede-vescovo non difficilmente accostabile alla figura emanata da Schuster per la concezione forte del cristianesimo, per la tensione totalizzante verso Dio, capace di non concedere facili concessioni allo spirito del mondo.

Più tardi, nei primi anni Sessanta, la comunità si interesserà a un'altra figura del monachesimo antico che assumerà un ruolo determinante nella riflessione della Piccola Famiglia dell'Annunziata: san Basilio Magno inizialmente studiato da don Umberto Neri[87].

Solo successivamente avverrà l'incontro con la teologia di Cabasilas, Simeone il Nuovo Teologo e Gregorio Palamas, che arricchiranno fortemente don Giuseppe tanto da fare di quest'ultimo l'autore di riferimento per il suo ultimo, e da lui considerato fondamentale, intervento pubblico sulla vita monastica, la relazione tenuta durante una tavola rotonda a San Gregorio al Celio il 18 ottobre 1994 che porta il titolo: *Identità pancristiana del monachesimo e sue valenze ecumeniche*[88].

[84] Per esemplificare, senza fare riferimento a specifici saggi teologici, basti considerare alcuni documenti pastorali dell'Episcopato italiano di quegli anni: *Eucaristia, comunione e comunità* (aprile 1983) e *Il giorno del Signore* (1984).

[85] Questo nulla toglie al fatto che la famosa frase di Ignazio «Nihil sine episcopo» Dossetti l'avesse sentità per la prima volta «sulle labbra di don Dino [Torreggiani]»: Vedi GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti*, p. 170, nota 83.

[86] Vedi GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti*, p. 170, nota 83; BATTELLI, *Il cattolicesimo di Dossetti: ricerca spirituale ed esperienza ecclesiale*, in *Giuseppe Dossetti il circuito delle due Parole*, p. 163.

[87] BASILIO DI CESAREA, *Opere ascetiche*, a cura di U. Neri, Torino 1980.

[88] La relazione ha avuto diverse edizioni: G. DOSSETTI, *Identità pan-cristiana del monachesimo e sue valenze ecumeniche*, in G. BRUNELLI, *Monachesimo, laicità e*

Non è compito di questa breve presentazione addentrarsi a delineare la struttura comunitaria e la tipologia monastica della Piccola Famiglia dell'Annunziata[89], ma solo quella di presentare l'idea fondazionale e le vicende dei suoi inizi. Non è nemmeno possibile in questo articolo offrire una lettura esaustiva della vicenda monastica di Dossetti, di come abbia esercitato la sua paternità spirituale e la guida della comunità[90], per la quale è necessario attendere ancora la pubblicazione di altri testi.

Potrebbe apparire alquanto azzardato, forse inopportuno, un parallelo che negli ultimi mesi più di una volta mi è venuto alla mente tra don Giuseppe Dossetti e un altro uomo a lui decisamente distante nel tempo a causa dei nove secoli che li separano. Accostamento che non vuole essere affatto riduttivo della complessità che il discorso di carattere biografico su Dossetti comporta. Eppure, più ci penso e più mi convinco che il secondo millennio si è aperto e si è chiuso con due grandi uomini che, *mutatis mutandi*, hanno molti tratti in comune al di là dei diversi eventi che li videro protagonisti.

Uomini di cultura con una brillante carriera accademica abbandonata per la vita monastica. Il forte impegno per la riforma della Chiesa, oltre che della società, e il rinnovamento dello stesso monachesimo. La fiducia nelle istituzioni, nella possibilità di riformarle; il conseguente uso del diritto e del sistema sinodale a favore della riforma della vita ecclesiale. L'impegnarsi in prima persona in consessi di altissimo livello e l'allontanamento dalla scena pubblica dopo amare delusioni, senza per questo pregiudicare la disponibilità a lasciarsi

vita consacrata, EDB, Bologna 1995, p. 117-130; successivamente il testo riveduto dall'Autore comparve in G. DOSSETTI, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 221-237 ; ripresentato nelle due edizioni di *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1955*, Bologna 1997, p. 313-325; 2ª ed. Milano 2005, p. 384-399.

[89] Una prima lettura è stata offerta da M. TORCIVIA, *Guida alle nuove comunità monastiche italiane*, Casale Monferrato 2001, pp. 109-173 e pp. 380-390.

[90] A questo proposito vedi G. DOSSETTI, *Lettere alla Comunità 1964-1971*, Milano 2006. Una prima lettura è offerta da G. REMONDI, *Meditando l'epistolario 1964-1971 di Dossetti, «fratello, discepolo del Signore»*, in "Vita Monastica" 236 (2007) 89-118; e ID., *Profezia conciliare. Rileggendo le biografie di Lazzati e del giovane Dossetti*, in "Vita Monastica" 237 (2007) 101-137. Vedi anche BATTELLI, *Il cattolicesimo di Dossetti: ricerca spirituale ed esperienza ecclesiale*, in *Giuseppe Dossetti il circuito delle due Parole,* pp. 167-171.

nuovamente coinvolgere quando richiesti. Una rigidità giovanile che si tempera in vecchiaia, senza perdere lo spirito combattivo. Il rifiuto dell'operare fuori dalle regole fondamentali, dal rispetto delle persone, del fine che rente leciti i mezzi. Potrebbe apparire azzardato, ma il secondo millennio si apriva e si concludeva con due uomini, due monaci, due preti, accomunati da tanti aspetti e soprattutto seriamente impegnati nella ricerca di Dio e nella riforma della Chiesa e della società: Pier Damiani e Giuseppe Dossetti.